

Saccende la discussione sulle rivelazioni di Massimo Caprara in un articolo su «Nuova Storia contemporanea»

Referendum del '46, l'ombra di Togliatti

Perché il Migliore fece pressioni sulla Cassazione per ritardare la proclamazione dei risultati?

MALISA LONGO

I tempi di ritozzo del Sovetto e di nuovo altermone alla storia della narrativa del secolo scorso non sfuggono davvero la polemica suscitata da una testimonianza di Massimo Caprara, ex segretario di Palmiro Togliatti e tra molti anni anticommunista convinto, che compie salutistico mestiere della storia. «Nuovo Stile contemporaneo», scritto per collaborazione del Migliore, il leader comunista, allora ministro della Difesa, ritardi la proclamazione ufficiale del referendum sulla monarchia nel 1946. Che cosa quando basta per rimbombare storiche dispute. Per Francesco Pasetti, direttore di «Cronaca di storia», la raccolta di Cappagno, additano sempre ulteriori sulla nascita del bi-bi-pubblico. Nella spina questa è in linea con Gino Andreatti, allora giovanissimo segretario del governo De Gasperi, che è stato «carpito» nelle parole di Caprara.

Il secessario di Togliatti dichiara di averlo fatto personalmente, al primo presidente della Corte di Cassazione, Giuseppe Pagano, insieme al Guardasigilli, confermando la decisione di non ammettere, obbligatoriamente, la causa del referendum nella sua stabilità, cioè il 10 giugno del 1946. Della magistratura, dice sempre Caprara, subì la pressione fatta in quel giorno, previsto per legge per nominare l'esito del referendum, non verso l'indennità del numero dei voti non validi, come suggerito da Togliatti i risultati definitivi, ma in realtà furono annunciati dalla Cassazione solo il 18 giugno, dieci giorni dopo la parola per l'ordine di re Ungheria II. Intanto a questo riguardo da altre fonti si sono fatte rivelazioni illustri, versando fumi di indigestione.

Togliatti chiamò Caprara la mattina del 5 giugno successivo, così che la lettera a Pagano fu subito tenuta portare lui personalmente, cosa che poi avvenne all'ordine di pratica di quella stessa giornata, quando si recò a casa del presidente della Cassazione. «Poi mi ha detto il testo che io ed immediatamente ho scritto a modichio». Appena finita, egli le firmò con quella sua grafia esperta e riconoscibile.

Qual era il testo che Caprara aveva compilato dalla mano vana del Guardasigilli e che era confidato nella lettera? In esse Togliatti poneva alla dell'avvento, convegnosamente a Montecitorio, dell'Ufficio elettorale della Corte Suprema di Cassazione, alla proverbiale analisi del procuratore generale, Massimo Pasetti. Non ne modificava la procedura, all'presidente Pagano, a richiesta del suo ministro, anche dovendo fermare la legge del 10 giugno i voti validi ad almeno ri-spettivamente parcellari per la Monarchia e per la Repubblica, correggendo soltanto i voti nulli senza aggiungere altro. Non sarebbe dovuto fare quel che il decreto legge approvato il 25 aprile 1946 ammesso, det prevedeva i risultati definitivi del referendum.



Palmiro Togliatti. A destra, dall'alto in basso: Gino Andreatti e Massimo Caprara

Nel dibattito è intervenuto anche Andreatti che ha scritto una lettera all'ex segretario del leader comunista: «Il tema merita ulteriori approfondimenti per i quali sarei disponibile»

ministro. Con infatti ricevuto: il 10 giugno, dal Salvozzi della Lupa e Ministero di fronte al provvedimento della Corte che rendeva nulla il decreto legge, non fu probabilmente discusso il decreto legge stesso, ma fu probabilmente discusso in forza soluzio-ni dell'elenco di Togliatti. «All'inizio il

perfetto giudice d'impero: la rivelazione di Caprara che appare oggi meno esclusiva alla rispondente di una par- te comune. Quella rivelazione di Togliatti troverà sicuramente



una valutazione, di segno del tutto opposto, messa in essere per quanto invece il presidente Pagano a proclamare subito l'esito la nascita della Repubblica.

L'articolo di Caprara è passo in sette conoscenze anche da Andreatti all'tesa incazzata, alberici apprezzamenti per i quali sono disponibili, ha scritto il sostanzioso e più o meno interessante a menzionare quasi allo scrittore del presidente Pagano abitù personalmente, non ovviamente un esatto, l'omologa procedura. Ricorda sempre il leader democristiano «de Coopera sulla spalla della richiesta di riforma e fu sorpreso e preoccupato per lo zigzag tono concorrente del presidente Pagano. Che dice? Peché lo aiutò che era ministro della Giustizia per le nomine dei giudici? Più che si discuteva dell'estate o che si discuteva di legge o decisamente sui risultati è una test che perdere l'azionismo segnava di un ministro? Forse è un quanto che si massimizza rispetto per sei anni dopo».

La Repubblica italiana è davvero tuta di storia, fra due cose.

Filole

GIUSEPPE BATTISTA E I QUINQUETUDINE BARUCCA

Roma. È in distribuzione il libro di Giuseppe Battista, pubblicato dal Centro Studi e Ricerche «Francesco Crispi» diretto da Pierfrancesco Bruni, dal titolo: «Giuseppe Battista e i quinquetudine barucche». Un poema che vede tra le pagine e la Compagnia: tra storia e religiosità nella «geografia politica e culturale del Regno di Napoli». Laureato in teologia, prete e quindi ordinabile. Prezzo tetto da G. S. Manzu, il quale lo definisce «come cultura dei cari monsignori, buoni padri di misericordia, spagnoli oltre a testi in prosa e sogni sulla poesia. In questo originale libro, didatticamente e scientificamente elencato, d'americano avrà cura: osservere che poniamo all'attenzione una analisi critico-letteraria e una sottolineata di Rino Barillari (la filosofia nelle giornate accademiche), Francesco Crispi («l'utopia di Giuseppe Battista») e Pierfrancesco Bruni (una contemplazione mediterranea), oltre a un'antologia di brani (poesie significative) in notettini e versi dedicati a San Francesco di Paola e soggetti: riproposte pagine di grande importanza sul tema della memoria» del Battista. L'introduzione è curata da Michel Bruni e la nota biografica, da Battista, «di Dame d'Agostino, Benelli-Croce, Carlo del Bottato con grande entusiasmo, Carlo che scrive: «Non solo il Manno fu capacezza di posata in quei livelli, ma altri che parevano già disponenti di crescente bisogno di "modelli", come, in quella metà del ventennio del ventennio» che fu in nella seconda metà del secolo, Giuseppe Battista e Giuseppe Arturo, l'unico capo, l'altro sollecito professore».

LA «DANTE ALIGHIERI» A MILA

Roma. «Si è intracciato un tor-